

Veterinaria nel mondo



a cura di Vitantonio Perrone e Valentina Ceci



Australia - A tutela della biodiversità il Governo dispone l'eliminazione di due milioni di gatti

I gatti sono arrivati in Australia con i primi coloni europei. Già nel 1850 vi si sono stabilite colonie di gatti selvatici, attualmente il loro numero si aggira sui 20 milioni di cui almeno 2 milioni andranno eliminati. È quanto hanno stabilito le autorità di Canberra per contrastare la perdita di biodiversità continentale a cui concorrono in modo determinante questi felini. Gregory Andrews, delegato alla protezione delle specie in pericolo nel Paese, ha annunciato che il Governo investirà almeno 6,6 milioni di dollari per portare a termine il programma. «È molto importante ricordare che noi non odiamo i gatti - ha spiegato - è solo che non possiamo permettere a questi predatori di danneggiare irrimediabilmente la nostra fauna selvatica». Dello stesso avviso il ministro dell'ambiente Greg Hunt: «L'Australia ha uno dei peggiori record di estinzione al mondo: dall'arrivo dei coloni europei, il continente ha perso almeno 29 specie di mammiferi, mentre altre 1.800 risultano minacciate e i gatti selvatici sono fra gli elementi che hanno alterato l'ecosistema originario minacciando decine di altre specie animali». Tra gli strumenti lanciati per dare la "caccia" ai gatti selvatici, anche un'applicazione per smartphone che consente di segnalare l'avvistamento di felini.



L'importanza della diversità genetica del patrimonio zootecnico

Secondo un nuovo rapporto della FAO,

allevatori e responsabili politici sono sempre più interessati a sfruttare la biodiversità animale per migliorare la produzione e la sicurezza alimentare in un pianeta sempre più affollato e con un clima sempre più caldo. Nonostante ciò molte razze animali continuano a essere a rischio e diventano necessari maggiori sforzi per utilizzare le risorse genetiche in modo sostenibile. Circa il 17% (1.458) delle specie animali domestiche sono a rischio di estinzione, mentre sullo stato di rischio di molte altre specie non si sa molto a causa della mancanza di dati sulle dimensioni e sulla struttura delle loro popolazioni. Tra il 2000 e il 2014 si sono estinte quasi 100 razze di bestiame e i dati dimostrano che la causa principale dell'erosione genetica sono gli incroci indiscriminati di razze. Altre minacce sono il crescente utilizzo di razze non autoctone, politiche deboli che regolano il settore zootecnico, il declino dei tradizionali sistemi di produzione animale con l'abbandono delle razze ritenute non sufficientemente competitive. Secondo il Direttore Generale della FAO José Graziano da Silva «la diversità genetica è un prerequisito per l'adattamento alle sfide future» e tra queste vi sono i cambiamenti climatici, l'emergere di malattie animali, una crescente pressione sul suolo e sulle risorse idriche, l'instabilità dei mercati. Tutti elementi che rendono più importante che mai garantire che le risorse genetiche animali siano preservate e impiegate in modo sostenibile. Attualmente, vengono utilizzati in agricoltura e nella produzione alimentare circa 38 specie e 8.774 razze diverse di uccelli e mammiferi domestici.



Il nuovo Dg presenta gli obiettivi strategici del suo mandato

Eletta a maggio dall'Assemblea generale dei Delegati, il 1 gennaio 2016 Monique Eliot ha iniziato il suo mandato come Direttore generale dell'Organizzazione mondiale della salute animale. Succede a Bernard Vallat e guiderà l'Oie per i prossimi 5 anni. «Mi propongo di accrescere sia la visibilità sia la performance dell'OIE. Da un lato rafforzeremo il controllo sulle malattie animali, zoonosi incluse, dall'altra svilupperemo nuove alleanze e collaborazioni nell'area della salute pubblica e della sicurezza alimentare. In particolare la mia priorità va al miglioramento della salute degli animali d'allevamento, che contribuisce in modo significativo allo sviluppo socio-economico del settore zootecnico, soprattutto dei Paesi più poveri» ha detto Eliot nel primo incontro con la stampa, assicurando che l'OIE e le sue attività evolveranno e sapranno adattarsi alle nuove domande e aspettative della società contemporanea. Presentando il 6° piano strategico per gli anni 2016-2020 il nuovo direttore Generale ha sottolineato che l'OIE continuerà a basare il proprio lavoro sui più recenti progressi scientifici per garantire la diffusione rapida di metodi di prevenzione e controllo delle malattie animali più efficaci. Tre gli obiettivi strategici per i prossimi 5 anni:

- migliorare la salute e il benessere degli animali attraverso un'appropriata gestione del rischio che si avvalga dello sviluppo continuo e l'aggiornamento tempestivo di standard scientifici, raccomandazioni e linee guida, garantendo l'eccellenza delle competenze scientifiche su cui sono basati;

- rafforzare la fiducia tramite la trasparenza e la comunicazione in modo da capitalizzare le diffuse competenze e conoscenze tecniche. In questo contesto l'accesso a un'ampia gamma di informazioni disponibili attraverso il *World Animal Health Information Service* (WAHIS) sarà migliorato e reso più semplice e gli strumenti di comunicazione saranno aggiornati e diversificati;
- rafforzare le capacità dei servizi veterinari e la sostenibilità delle loro attività fornendo agli stati membri un supporto più proattivo mediante il PVS Pathway (programma globale per il miglioramento delle performance dei servizi veterinari nazionale) e il coinvolgimento dell'OIE nell'analisi delle emergenze sanitarie, al fianco delle istituzioni partner: la FAO e l'OMS.

Mettendo in atto il 6° piano strategico l'OIE proseguirà nel suo impegno di migliorare i servizi veterinari, che sono l'elemento cardine di un Sistema sanitario mondiale efficace, essenziale per fronteggiare le sfide che il nostro pianeta si trova ad affrontare. Eliot, Medico veterinario, è stata Ispettore Generale della Sanità Pubblica Veterinaria e *Chief Veterinary officer* (CVO) per il Ministero dell'agricoltura francese, ha ricoperto il ruolo di Direttore generale dell'Agenzia per la sicurezza alimentare francese (AFSSA), prima di essere nominata Vice Direttore Generale dell'OIE nel 2009. È il settimo Direttore generale OIE e la prima donna a ricoprire questa carica nell'Organizzazione.



Il carico globale delle malattie di origine alimentare

L'OMS ha pubblicato il rapporto "*WHO estimates of the global burden of food-borne diseases*", frutto di 10 anni di lavoro. Le malattie di origine alimentare esistono sin dalla comparsa dell'uomo sulla terra; nel tempo sono cambiati i tipi di malattia, la loro gravità e il loro impatto, ma ancora oggi rappresentano una sfida comune a tutti i Paesi, sebbene il problema sia spesso sottostimato. Fino ad oggi il carico delle malattie di origine alimentare non era mai stato quantificato. Il carico di una malattia è la misura dello scarto tra lo stato di salute osservato in una popolazione e lo stato di salute atteso, e la

sua analisi consente ai decisori di identificare i problemi di salute più gravi. È valutato in termini di DALYs (*Disability Adjusted Life Years*), che combina in un unico indicatore morbilità e mortalità, considerando il numero di anni di vita persi a causa della malattia per disabilità o per morte prematura. Obiettivo del progetto è soprattutto quello di fornire ai decisori politici e agli stakeholder uno strumento per adottare politiche più mirate e migliorare le norme e i sistemi di sicurezza alimentare. Il rapporto prende in esame 31 agenti di rischio, causa di 32 malattie di origine alimentare: 11 agenti patogeni diarroici (1 virus, 7 batteri e 3 protozoi), 7 agenti patogeni invasivi (1 virus, 5 batteri, 1 protozoo); 10 elminti e 3 agenti chimici. Insieme questi 31 agenti di rischio hanno causato fra 420 e 600 milioni di malattie di origine alimentare e fra 310,000 e 600,000 morti, di cui 125.000 bambini sotto i 5 anni (nonostante rappresentino solo il 9% della popolazione), nel 2010. Le malattie diarroiche sono quelle con un più alto impatto: sono responsabili di oltre la metà del carico globale delle malattie di origine alimentare, con 550 milioni di malati e 230.000 morti ogni anno.



Aumento dei disastri legati al clima: l'altra faccia della sicurezza alimentare

Siccità, alluvioni, tempeste e altre calamità provocate dai cambiamenti climatici sono cresciute in frequenza e in severità nell'arco degli ultimi tre decenni, aumentando i danni causati ai settori agricoli di molti Paesi in via di sviluppo e mettendoli a rischio di una crescente insicurezza alimentare. È l'avvertimento della FAO contenuto in un nuovo rapporto pubblicato in occasione della conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 21) a Parigi. A livello globale, tra il 2003 e il 2013 il numero medio annuo di disastri causati da tutti i tipi di fenomeni naturali, inclusi gli eventi legati al clima, è quasi duplicato dagli anni '80. Il danno economico totale stimato raggiunge 1,5 trilione di dollari. Guardando ai danni causati unicamente da fenomeni collegati al clima, nei Paesi in via di sviluppo le coltivazioni, l'alleva-

mento, la pesca e le foreste hanno subito circa il 25% dei danni economici. Nei casi di siccità, oltre l'80% dei danni e delle perdite hanno colpito il settore agricolo, specialmente l'allevamento e le coltivazioni. Il rapporto FAO è basato sullo studio di 78 valutazioni di bisogni post-disastro condotte sul campo in Paesi in via di sviluppo, uniti ad analisi statistiche sulle perdite produttive, sui cambiamenti nei flussi di commercio e sulla crescita del settore agricolo associati a 140 disastri di media e larga scala, definiti come fenomeni che colpiscono almeno 250.000 persone. Il rapporto dimostra chiaramente che i rischi naturali, particolarmente gli eventi climatici estremi, colpiscono regolarmente e con forza l'agricoltura e ostacolano l'eradicazione della fame, della povertà e il raggiungimento dello sviluppo sostenibile. La situazione andrà peggiorando se non verranno prese misure per rafforzare la resilienza del settore agricolo, per aumentare gli investimenti a favore di sicurezza alimentare e produttività oltre che per contenere gli effetti dannosi dei cambiamenti climatici.

«Solo quest'anno, piccoli agricoltori, pescatori, pastori e popolazioni che dipendono dalle foreste, dal Myanmar al Guatemala e da Vanuatu al Malawi, hanno visto i loro mezzi di sussistenza erosi da cicloni, siccità, alluvioni e terremoti» ha detto il Direttore generale della FAO José Graziano da Silva.

In tutto il mondo, i mezzi di sussistenza di 2,5 miliardi di persone dipendono dall'agricoltura, ma solo il 4,2% del totale dell'assistenza ufficiale allo sviluppo è stato speso nel settore agricolo tra il 2003 e il 2012 - meno di metà del target del 10% fissato dalle Nazioni Unite. Gli investimenti nella riduzione del rischio disastri sono estremamente modesti: solo circa lo 0,4% dell'assistenza ufficiale allo sviluppo nel 2010 e nel 2011. Gli investimenti nella risposta ai disastri e nella ricostruzione dovrebbero anche costruire una capacità di resilienza ai futuri shock attraverso misure di riduzione e gestione del rischio, particolarmente in Paesi che si trovano a fronteggiare calamità ricorrenti e dove l'agricoltura è una risorsa cruciale per i mezzi di sostentamento, il cibo e l'alimentazione, e un fattore chiave dell'economia.